

Contributo ad una rilettura della necropoli di Cozzo del Pantano (SR)*

“Cimentarsi contemporaneamente con la decodificazione di fatti e manomissioni antichissimi e recenti, interrogare nello stesso tempo morti remoti e maestri scomparsi, senza precludersi le potenzialità ermeneutiche dei nuovi approcci, può essere una doppia sfida, due volte stimolante e creativa” (La Rosa 2003, 165-169). Una recente tendenza della ricerca archeologica è quella della ‘rilettura’ dei dati archeologici già acquisiti e la ripresa-verifica delle ricerche archeologiche in aree già indagate. Nell’esperienza della preistoria siciliana, se la formula del *riscavare lo scavato* trova una fortunata applicazione in una percentuale piuttosto bassa, l’alternativa logica del *ristudiare lo studiato* si dimostra assai più feconda soprattutto in relazione alla produzione della letteratura archeologica a cavallo tra il XIX e il XX secolo, periodo questo che, nella storia della conoscenza delle epoche più remote dell’isola, si identifica con l’opera di Paolo Orsi (La Rosa 1985, 5-21; 1991, 33-51).

La casuale rilettura su *Notizie e Scavi di Antichità* del 1892 (Caruso 1892, 101-104) della trascrizione del giornale di scavo di un assistente di Orsi, il sig. Edoardo Caruso, che condusse, per conto del Roveretano, gli scavi alla necropoli preistorica di Cozzo del Pantano, ci ha indotto ad una revisione ragionata della memoria del sito in questione, che Orsi pubblicò l’anno seguente sui *Monumenti Antichi dei Lincei* (Orsi 1893a, 4-86).

Edoardo Caruso, a differenza di alcune figure, che nei lunghi anni di attività di scavo collaborarono in maniera più o meno continuativa ed efficace con Orsi, operò come assistente, a giudicare dalle citazioni, solo tra il 1892 ed il 1893 ed in siti dell’*hinterland* siracusano. A partire dal 21 gennaio 1892, egli curò per conto di Orsi gli scavi a Cozzo del Pantano; dal 24 febbraio al 7 marzo lo troviamo, invece, come assistente agli scavi di Megara Hyblaea (Orsi 1892, 124-132); dal 5 dicembre 1892 al 12 gennaio 1893 partecipa alle indagini nella necropoli del Fusco (Orsi 1893b, 445-486). Per motivi, che non siamo in grado di precisare, la carriera di assistente del Caruso si deve essere esaurita con queste esperienze, dato che nelle pubblicazioni orsiane posteriori al 1893, non ve n’è più menzione, così come in quelle precedenti al 1891.

La necropoli di Cozzo del Pantano (Fig. 1), al pari degli altri centri del litorale megarese e siracusano, quali Thapsos, Plemmirio, Molinello, Matrensa, ricopre un ruolo di grande importanza nella definizione della cultura di Thapsos (D’Agata 1986, 105-110; 1997, 447-457; Maniscalco 1999, 185-194) oltreché nella testimonianza del contatto tra gli indigeni ed i gruppi egei, fenomeno questo, che, proprio nel corso della media età del bronzo siciliana, raggiunse il suo *climax* (D’Agata 2000, 61-83; Alberti 2004, 99-142; Militello 2004, 295-330).

La rilettura ragionata del testo orsiano e dello scritto del Caruso, ci consente di fare una serie di osservazioni sia di carattere generale, relativamente al *modus operandi* orsiano, che più specifiche sulle evidenze della necropoli in questione.

La precisione nella descrizione dei dettagli che Orsi manifesta nella memoria dei Lincei, paragonata alla stringata prosa del Caruso, non lascerebbe dubbi sul fatto che il Roveretano fosse stato presente, insieme allo stesso Caruso all’apertura delle tombe. È verisimile che

* I miei più vivi ringraziamenti vanno alla Dott.ssa C. Ciurcina, direttrice del Museo Archeologico “Paolo Orsi” di Siracusa, per avermi fornito una copia del disegno della *kylix*.

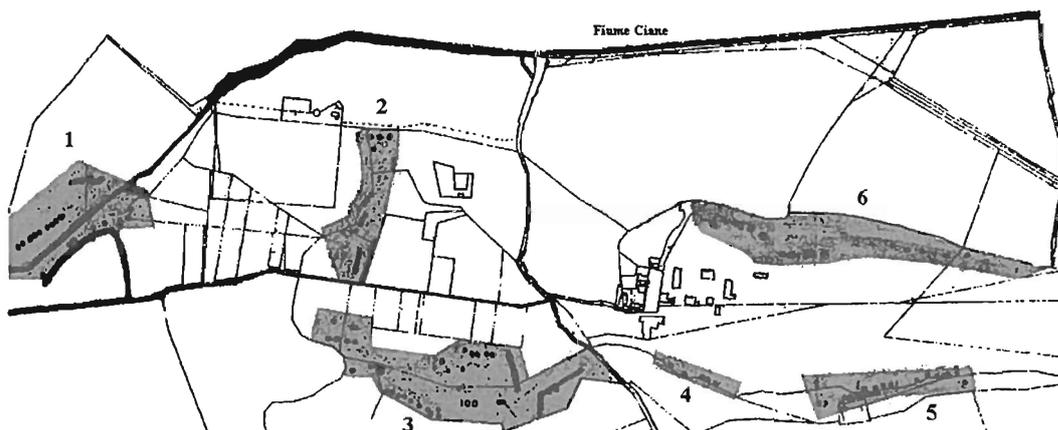


Fig. 1 – Planimetria di Cozzo del Pantano con indicazione dei gruppi principali di tombe (elaborazione grafica dell'autore dalla mappa catastale di Cozzo del Pantano).

Orsi facesse tenere ai suoi assistenti di turno un giornale di scavo personale, sul quale a volte interveniva di persona, correggendo o integrando¹.

Ma in questo caso, il giornale dell'assistente non risulta caratterizzato dalle tipiche espressioni orsiane. Forse il Soprintendente, troppo impegnato nelle attività di scavo dell'anno 1892, lasciò che l'assistente pubblicasse la trascrizione del giornale di scavo parallelo, in attesa della presentazione della più estesa e selettiva memoria dell'anno seguente.

Caratteristiche architettoniche delle tombe

Tutti coloro che si sono cimentati nella lettura delle pubblicazioni di Orsi relative a necropoli, soprattutto del suo primo e secondo periodo siculo, avranno notato che nella sequenza in cui le sepolture vengono presentate, talvolta dei numeri (arabi o romani) risultano omessi. L'interpretazione più probabile è che le tombe violate o 'negative' venissero trascurate perché poco significative. La lettura del Caruso, ci informa che delle 16 tombe, cui Orsi non fa alcun riferimento, 8 sono semplici tombe a grotticella vuote (tt. 2, 14, 12, 24, 25, 26, 34, 37), una è fornita di 2 nicchie (t. 2), 4 sono del tipo a *tholos* (tt. 6, 18, 20, 21), fatto questo che consente di individuare complessivamente 9 *tholoi* (Orsi indicava come tali solo le tt. 1, 9, 23, 30, 32), una è del tipo tradizionale a pozzetto (t. 19), una, di cui parleremo in seguito, è dotata di letto funebre (t. 15). Inoltre, in 4 casi, il Caruso, riporta le dimensioni delle tombe (altezza e diametro cella), che Orsi invece tralascia (tt. 4, 5, 8, 23) e specifica per le tombe 16 e 30 il singolare dettaglio architettonico del lungo canale di scolo nel *dromos*.

¹ Come nel caso del taccuino redatto da Rosario Carta nel 1926, quando egli seguì, per conto di Orsi, gli scavi sulla Montagna di Polizzello, in cui sono chiaramente riconoscibili le correzioni e le aggiunte apposte al testo dell'assistente (Palermo 1981, 104 e nota 10).

Disposizione dei corpi

Riguardo alla disposizione degli inumati, soltanto in un caso, l'integrazione dell'Orsi, fornisce un dato di notevole importanza. A proposito della t. 15, una di quelle tralasciate dal Roveretano, si legge: "Sul fondo della cella due scheletri, ed un terzo di bambino in una specie di letto funebre a margini debolmente rilevati; insieme alle ossa si raccolgono alcuni rottami fittili siculi, una perlina in bronzo, ed un frammento di lama silicea" (Caruso 1892, 102). La presenza di veri e propri giacigli funebri all'interno delle tombe, molto diffusa nei sepolcri più tardi della tarda età del bronzo, nella *facies* di Thapsos è una vera rarità². La t. 15 di Cozzo del Pantano insieme alla t. 5 di Thapsos rappresentano gli esempi più antichi da un punto di visto tipologico per gli apprestamenti analoghi osservabili poi a Montagna di Caltagirone e S. Angelo Muxaro (Tanasi 2004b, 399-428). L'altro dato importante fornitoci da Caruso è la notazione che lo scheletro, deposto isolatamente al di sopra del letto funebre era quello di un bambino, dettaglio ricavato evidentemente dalle ridotte dimensioni. Diversamente dalla t. 5 di Thapsos, dove sul giaciglio erano disposti 2 scheletri, più altri 4 sul fondo della cella, nella t. 15 di Cozzo del Pantano, gli inumati sono solo 3. Potrebbe trattarsi di un piccolo nucleo familiare, in cui, forse per implicazioni di carattere politico o socio-culturale, era stato assegnato al membro più giovane una sistemazione privilegiata. Un dettaglio questo di notevole interesse, soprattutto se si considera la generale sotto rappresentazione della popolazione infantile nelle necropoli dell'età del bronzo (Parker Pearson 2002, 96-99, 102-104).

Corredi

Nella descrizione dei corredi, l'Orsi presenta, come era da aspettarsi, una maggior cura del Caruso, anche se sono riscontrabili alcune eccezioni. Nel caso della t. 17, tra gli elementi del corredo, il Roveretano tralascia un "piccolo trapano in bronzo" e nella t. 35 omette di ricordare "l'arco di una fibula primitiva". La presenza di una fibula in una tomba di questo periodo, diventa un fatto decisivo per la definizione della cronologia e dell'appartenenza culturale. La controversa fibula ad arco di violino della t. 9 di Cozzo del Pantano, fino ad ora episodio unico nel panorama della *facies* di Thapsos, era stata da noi considerata in altra sede come un portato miceneo, piuttosto che italico, da ascrivere o agli inizi della cultura di Pantalica Nord o agli ultimi tempi di quella di Thapsos, in un momento a cavallo tra il TE IIIB1 e IIIB2, in cui alla chiusura dell'esperienza thapsiana corrispondeva l'inizio dell'ascesa di Pantalica (Tanasi 2004a, 337-359). La presenza di un secondo esemplare di fibula, di tipologia non meglio identificata, confermerebbe ulteriormente l'inequivocabile riuso post-thapsiano del sepolcreto, lasciando tuttavia spazio all'ipotesi di un attardamento della frequentazione originaria fino ad un momento di transizione tra le due culture³.

² Thapsos, t. 5 (Orsi 1895, 100); Pille di Caltagirone, *tholos* B (Amoroso 1983, 267-271; Tomasello 1995-1996, 175-177, 240); letti-banchine funebri sono attestati anche nelle *tholoi* A, B e D di Monte Campanella (Tomasello 1995-1996, 116-121; 1999, 107-129, in part. 111. fig. 8). Diversa funzione dovevano avere le banchine curve attestate a Thapsos (THPS/A-C) e a Molinello (tt. 1, IV) (Tomasello 1995-1996, 153-163). Ancora sui giacigli funebri nelle tombe dell'età del bronzo si veda Albanese Procelli, Procelli 2003, 323-341.

³ Un dubbio plausibile potrebbe sorgere riguardo a questo termine usato dal Caruso ed alla sua capacità di identificare l'oggetto. Ma i precisi riferimenti da lui fatti alle fibule serpeggianti delle tombe 9, 13 e 23 ed a quella ad arco di violino del sepolcro 9 (Caruso 1892, 102-103), indicano che l'assistente era in grado di distinguere le tipologie delle fibule, come poi confermato dalla ripresa delle sue citazioni in Orsi. L'aggettivo 'primitivo' potrebbe essere stato utilizzato per indicare una pessima fattura, ma anche nella descrizione dello stato di conservazione dei pezzi, il Caruso è molto accurato. In tal caso l'interpretazione di 'primitivo' sarebbe stato verisimilmente impiegato per indicare l'antichità del reperto.

Il caso della tomba n. 7

Quella che ci sembra in assoluto l'informazione più preziosa desumibile dalla lettura del giornale di Caruso è la descrizione della tomba 7 (Fig. 2), ben nota per il rinvenimento di una *kylix* micenea del TE IIIA2 iniziale (Fig. 3)⁴, unico esemplare noto per la Sicilia continentale, se si eccettua il *goblet* della tomba D di Thapsos (Voza 1973, p. 36, n. 84). Il sepolcro, in buono stato di conservazione ("quasi intatto") (Orsi 1893a, 8), consta di due celle comunicanti, dotate ciascuna di una nicchia annessa: la prima cella conteneva 4 scheletri, più un quinto depresso isolato nella nicchia; la seconda cella risultò vuota, con 2 scheletri nella nicchia. Nella descrizione del corredo Orsi, secondo un *modus* tipico delle sue pubblicazioni, elenca il corredo senza legarlo specificamente agli inumati. Così le due ollette indigene, il coltello di selce e la *kylix* del corredo della prima cella sono rimasti finora non attribuibili a nessuno dei singoli inumati. Tuttavia, nella descrizione del Caruso (1892, 102) si legge: "Consta di due celle in comunicazione fra loro; nella prima quattro scheletri con due vasetti siculi rotti, ed un frammento di coltello siliceo. Nella nicchia della parete altro scheletro accompagnato da un vaso miceneo in forma di calice [...]".

L'integrazione della descrizione orsiana con i dettagli tratti dal giornale di scavo dell'assistente, ci fornisce ora, per la prima volta, la prova della presenza di un vaso miceneo isolato relativo ad un preciso inumato, depresso in una nicchia. Tale constatazione apre la strada ad una serie di considerazioni.

Per ciò che concerne la distribuzione di questa tipologia di vaso patorio, è possibile notare come, tra le forme di derivazione micenea introdotte in Italia nel TE IIIA-IIIIB, la *kylix* sia presente in una misura alquanto ridotta: ad eccezione dei due esemplari sopra citati, un altro vaso a calice analogo (FS 255) proviene dalla capanna XI di Panarea (Bernabò Brea, Cavalier 1968, 93-94, nn. 1380, 1383; Mountjoy 1986, 65-66, fig. 76) e pochi esemplari frammentari sono stati segnalati da diverse aree dell'Italia meridionale⁵. Relativamente ai contesti di rinvenimento emerge, ancora una volta, il noto quadro dicotomico che pone la stragrande maggioranza delle ceramiche micenee dell'Italia meridionale negli abitati, e quelle della Sicilia, esclusivamente in ambiente funerario (Tanasi 2005, 561-569).

In madrepatria, la *kylix* ha una grande diffusione geografica in contesti molto diversi a partire dal TE IIIA2 fino al TE IIIC finale (Mountjoy 1999, 1228-1229). La ragione della grande fortuna di questo vaso risiede nel valore che esso assume all'interno della cultura micenea. La tradizione iconografica⁶ attesta l'uso del calice come vaso da mensa (Tournavitou 1992, 198; Mountjoy 1993, 199 e sgg.), impugnato per lo stelo, impiegato per banchetti (Borgna 1999, 202; 2004, 243-244) o cerimonie religiose e funerarie, a cui prende parte un gruppo ristretto di persone, partecipanti al culto o membri di un gruppo sociale elevato (Rehak 1995, 95-118), informandoci su una vera e propria *pratica sociale micenea del bere* (Wright 1995, 287-309; 2004, 133-178) caratterizzata appunto dall'impiego diffuso delle *kylikes*⁷.

⁴ Museo Archeologico di Siracusa, inv. no. 11177; FM 18/2 *flower*, Form 79 *stemmed cup*, FS 256 (Furumark 1941a, 627-633; 1941b, 26; Taylour 1958, 62 e nota 23; Furumark 1992, pl. 140). L'esemplare di Cozzo del Pantano richiama da vicino due *kylikes* dello stesso tipo, con medesimo motivo decorativo, l'una proveniente da Ayios Stephanos (Laconia) e l'altra da Rodi, entrambe databili al TE IIIA2 avanzato (Mountjoy 1999, 271-272, fig. 109.90; 1006-1007, fig. 408.57).

⁵ Puglia: Scoglio del Tonno (FS 264, 267, 269, 275), Porto Perone (FS 267); Basilicata: Termitito (FS 267); Calabria: Broglio di Trebisacce (FS 267); cfr. Bettelli 2002, 47 (fig. 3), 48, 65 (fig. 16).

⁶ Si ricorda a tal proposito il *Campstool Fresco* di Cnosso (Evans 1935, 379-396, fig. 323).

⁷ "The *kylix* may in fact have been the most common Mycenaean libation vessel" (Hägg 1990, 183).

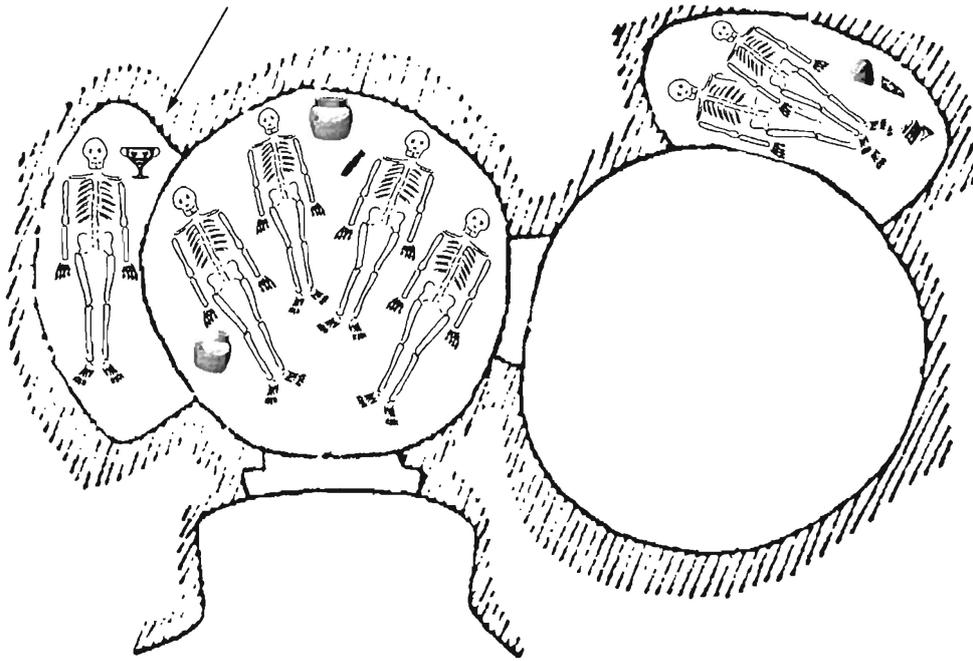


Fig. 2 – Ricostruzione ipotetica indicativa dello stato in cui si sarebbe trovata la tomba 7 al momento della scoperta nel 1892 (elaborazione grafica dell'autore da Orsi 1893a).

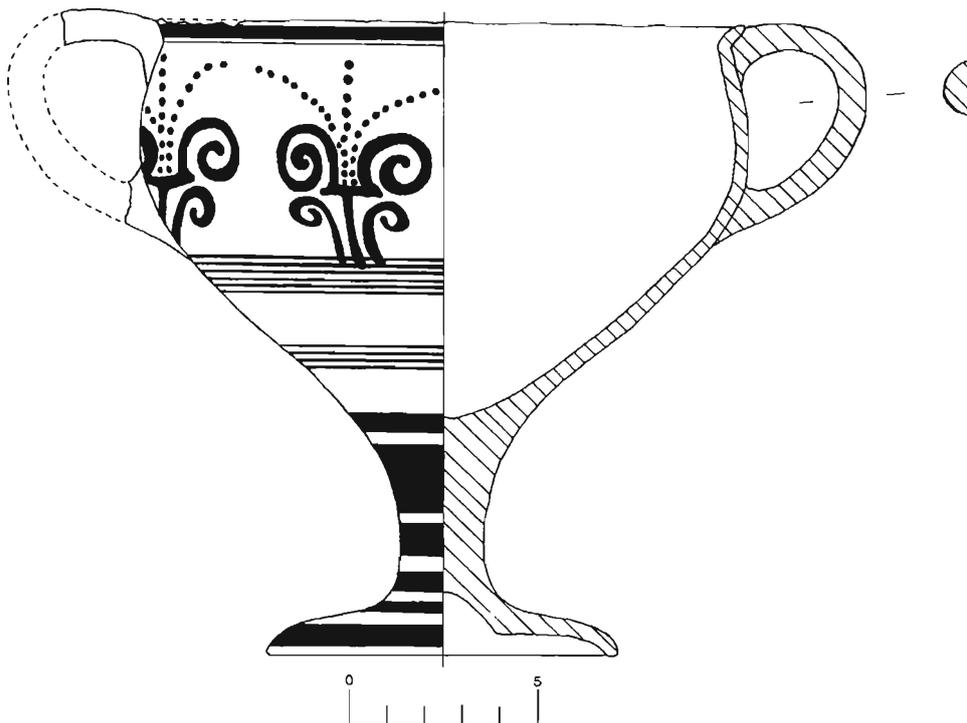


Fig. 3 – *Kylix* dalla tomba 7 di Cozzo del Pantano (disegno R. Sequenzia ed elaborazione grafica D. Cali).

Nella sfera più specificamente funeraria, la *kylix* è presente in due diverse manifestazioni rituali: deposta come oggetto di corredo o impiegata nei riti di congedo dei vivi dai morti. Nella Creta del TM IIIA1-III A2 iniziale, svariate deposizioni funebri sono caratterizzate da un *set* di vasi composto da *kylikes* e brocche; tali sepolture, esclusivamente maschili, appartenevano a personaggi di rango elevato culturalmente miceneizzati (D'Agata 1999, 195). Tra il TE IIIA e TE IIIB, nel continente, soprattutto in Argolide e Messenia, è attestato il rito del *farewell toast*, una libagione di commiato che i vivi fanno all'ingresso della tomba del defunto prima della chiusura definitiva, che si conclude con la rottura rituale delle *kylikes* servite per il rito, come il caso delle 40 *kylikes* rinvenute infrante all'entrata della t. 14 di Dendra e delle 34 della t. 10 di Prosymna (Cavanagh, Mee 1998, 115). Un rituale, questo, ritenuto come peculiare espressione della cultura e religiosità micenea (Cavanagh 1998, 111).

Tornando al caso specifico della t. 7 di Cozzo del Pantano, cercando di ricostruire graficamente lo stato in cui fu trovata la sepoltura, sarebbe possibile presentare, a scopo puramente indicativo, il risultato illustrato alla figura 2. In base alle nostre conoscenze sulle consuetudini funebri applicate durante la *facies* di Thapsos⁸, potrebbe esser lecito proporre la seguente lettura.

La tomba, ad inumazione plurima, presenta 4 scheletri collocati nella prima cella, presumibilmente disposti 'a raggiera', il sistema più tipico di comporre i corpi nel sepolcro per la cultura di Thapsos⁹; nella nicchia è deposto isolatamente un quinto scheletro. Due vasi indigeni ed un coltello di selce costituiscono il *corredo comune* della sepoltura, mentre la *kylix* rappresenta il *corredo personale* di un inumato. La seconda cella è significativamente vuota, mentre nella nicchia sono 'stipati' due scheletri con frammenti di altri vasi indigeni.

Questa possibile ricostruzione autorizzerebbe due ulteriori ipotesi interpretative. La prima riguarda lo stato della seconda cella. Il sepolcro era forse originariamente occupato solo dai due inumati che al momento della scoperta si trovavano nella nicchia della seconda cella. Costoro, forse i primi defunti del piccolo *clan* che aveva commissionato l'escavazione della tomba, erano stati inizialmente collocati col loro corredo nella seconda cella, in modo da lasciare spazio alle future inumazioni nella prima cella. Verisimilmente per la necessità di recuperare spazio in vista di altre deposizioni, i più antichi occupanti della tomba sarebbero stati spostati nella nicchia con i resti del loro corredo. Ciò spiegherebbe il fatto che la seconda cella risultò vuota.

La seconda, ancora più significativa, si riferisce all'inumato deposto nella nicchia della prima cella con la *kylix* come corredo personale. La scelta precisa di una deposizione isolata

⁸ Nel rito dell'inumazione collettiva della *facies* di Thapsos si può facilmente ravvisare il desiderio che gli individui uniti in vita da legami parentelari o 'socio-politici', lo fossero anche dopo la morte. La presenza di nicchie in una tomba a grotticella artificiale (di tradizione indigena) o in una tomba a camera tholoide (di derivazione micenea) deve essere intesa, con molta probabilità, come la volontà di *distinguere* all'interno del gruppo, come se si volesse rispecchiare, nella casa dei morti, una situazione nel mondo dei vivi. L'aggregato sociale, che pratica questi usi funebri, è un macrogruppo in cui gli individui sono uniti da legami di sangue più o meno stretti e da vincoli sociali, come nel caso del *clan*. I membri del *clan* vengono sepolti nello stesso spazio funerario; nella tomba viene deposto un *corredo comune* destinato a tutti – il *set* di vasi per il banchetto funebre con il bacino su alto piede (come per la t. 9 di Cozzo del Pantano) – ed un *corredo personale*, che contraddistingue il singolo defunto. Nella grande camera centrale si scavano delle nicchie in cui si collocano, probabilmente, i membri più importanti. Proprio nella presenza delle nicchie e di corredi distinti sta la traduzione materiale di un cambiamento nel gruppo sociale caratterizzato dalla formazione di una nuova compagine sociale e dalla distinzione dei membri che lo compongono (Tanasi 1999, 278-287).

⁹ Thapsos: Orsi 1895, 142; Cozzo del Pantano t. 9: Orsi 1893a, 12-13.

è sintomatica del fatto che i vivi congiunti riconoscessero al defunto una posizione 'di rilievo' all'interno del *clan*, non necessariamente un ruolo di potere, ma una sorta di condizione di diversità che meritava/necessitava di essere rimarcata anche nella morte. La preferenza rituale della deposizione in nicchia 'al fianco' degli altri membri del *clan* avrebbe proprio consentito di *distinguere pur mantenendo uniti*.

Naturalmente, molto significativo è il fatto che questo defunto avesse come dotazione personale una *kylix* micenea. Sfortunatamente né nel giornale di scavo del Caruso, né nello scritto di Orsi, è possibile desumere informazioni di qualsiasi tipo riguardo al sesso dell'inumato, tuttavia, sulla base di almeno due esempi, quello rappresentato dagli studi della D'Agata (1999) sulle evidenze funerarie della Creta tardo minoica, e il risultato delle ricerche relative alle *simple graves* tardo elladiche (Lewartkoski 2000, 131, tab. 43), parrebbe verosimile che la *kylix* fosse un elemento di corredo di un individuo di sesso maschile. Fatto questo che rimarca il vincolo, evidenziabile dalla tradizione iconografica, che lega tale vaso a soggetti maschili, spesso di alto rango.

Potrebbe, quindi, trattarsi di un indigeno, che avrebbe avuto rapporti con gruppi egei, da cui potrebbe aver ricevuto in dono o acquistato un oggetto di prestigio. Più arduo, ma più intrigante, sarebbe invece ammettere che si fosse trattato di un 'Miceneo' che, giunto nel villaggio indigeno di Cozzo del Pantano avesse deciso di stabilirvisi legandosi magari ad una donna indigena. Con tutti i rischi del caso, ciò potrebbe spiegare la scelta della deposizione isolata, in posizione di rilievo, ma in seno allo spazio funerario del *clan*, di cui lo 'straniero' sarebbe entrato a far parte. Ci piacerebbe pensare, allora, che la *kylix*, emblema del suo retaggio e delle sue origini, oggetto per gli indigeni di indiscutibile prestigio, usata in vita per i banchetti ed i riti, fosse stata deposta, nella morte, per l'ultimo viaggio del proprietario.

Resta, tuttavia, ancora da spiegare il motivo dell'omissione orsiana riguardo ad un dettaglio così significativo, come quello relativo alla t. 7. Un particolare che assai difficilmente sarebbe sfuggito all'acuto esploratore roveretano.

Davide Tanasi
Dip. SAAST (Università di Torino)
Via Giolitti, 21
I - 10123 Torino

BIBLIOGRAFIA

- Albanese Procelli R. M., Procelli E. 2003, Riti funerari dell'età del Bronzo in Sicilia, in *Le comunità della preistoria italiana: studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*, in Atti della XXXV Riunione Scientifica I.I.P.P. (Lipari, 2-7 giugno 2000), Firenze, 323-341.
- Alberti G. 2004, Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, in Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova, 99-142.
- Amoroso D. 1983, Un corredo tombale del Museo della Ceramica di Caltagirone e la fase di Thapsos nel territorio calatino, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 79, 267-271.
- Bettelli M. 2002, *Italia Meridionale e mondo miceneo*, Firenze.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1968, *Meligunis Lipàra III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.

- Borgna E. 1999, Circolazione della ceramica nello scambio cerimoniale tra mondo miceneo palaziale e Creta tardominoica: la prospettiva di Festòs, in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (edd.), *Epi ponton plazomenoi, Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, (Roma, 18-20 febbraio 1998), Roma, 199-205.
- Borgna E. 2004, *Il complesso di ceramica tardominoica III dell'acropoli mediana di Festòs, SAC III*, Padova.
- Caruso E. 1892, Siracusa, in *NSc*, 101-104.
- Cavanagh W. 1998, Innovation, Conservatorism and Variations in Mycenaean Funerary Ritual, in K. Branigan (ed.), *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age*, Sheffield, 103-114.
- Cavanagh W., Mee C. 1998, *A private place: death in prehistoric Greece*, SIMA 125, Jonsered.
- D'Agata A. L. 1986, Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo, in M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti (edd.), *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto, 105-110.
- D'Agata A. L. 1997, L'unità culturale e i fenomeni di acculturazione: la media età del bronzo, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia*, Palermo, 447-457.
- D'Agata A. L. 1999, Dinamiche sociali, modelli culturali e indicatori etnici a H. Triada nel TM III. L'evidenza offerta dalla ceramica, in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (edd.), *Epi ponton plazomenoi, Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, (Roma, 18-20 febbraio 1998), Roma, 189-197.
- D'Agata A. L. 2000, Interactions between Aegean groups and local communities in Sicily in the Bronze Age. The evidence from pottery, in *SMEA* 42/1, 61-83.
- Evans A. 1953, *The Palace of Minos at Knossos*, vol. IV, London.
- Furumark A. 1941a, *Mycenaean Pottery I: Analysis and Classification*, in *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:1, Stockholm.
- Furumark A. 1941b, *Mycenaean Pottery II: Chronology*, in *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:2, Stockholm.
- Furumark A. 1992, *Mycenaean Pottery, III Plates*, in P. Åström, R. Hägg, G. Walberg (edd.), *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:3, Stockholm.
- Hägg R. 1990, The role of Libations in Mycenaean Ceremony and Cult, in R. Hägg, G. C. Nordquist (edd.), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid*, Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (11-13 June 1988), Stockholm, 177-184.
- Lewartkoski K. 2000, *Late Helladic Simple Graves*, BAR, I.S. 878, Oxford.
- La Rosa V. 1985, Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia, in *Annali Musei Civici di Rovereto* I, 5-21.
- La Rosa V. 1991, Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, (Accademia Roveretana degli Agiati), Rovereto, 33-51.
- La Rosa V. 2003, Xanaskabontas to skammeno: epistimonikì suneidisi i asyneidisia? H empeiria tis Agias Triadas (Kriti), in *The prehistoric research in Greece and its Perspectives. Theoretical and methodological Considerations* (Proceed. Intern. Symp. in the memory of D. R. Theocharis. Thessaloniki-Kastoria, 26-28 November 1998), Thessaloniki, 165-169.
- Maniscalco L. 1999, The Sicilian Bronze Age Pottery Service, in R. H. Tykot, J. Morter, J. Robb (edd.), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, London, 185-194.
- Militello P. 2004, Commercianti, architetti ed artigiani, Riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova, 295-330.
- Mountjoy P. A. 1986, *Mycenaean Decorated Pottery: a Guide to Identification*, SIMA 73, Göteborg 1986.

- Mountjoy P. A. 1999, *Regional Mycenaean Decorated Pottery*, Rahden.
- Orsi P. 1892, Mégara Hyblaea (comune di Melilli). Nuove esplorazioni archeologiche nella necropoli megarese, in *NSc*, 124-132.
- Orsi P. 1893a, Necropoli sicula presso Siracusa, in *MonAnt* I, 4-86.
- Orsi P. 1893b, Siracusa. Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893, in *NSc*, 445-486.
- Orsi P. 1895, Thapsos, in *MonAnt* VI, 89-150.
- Palermo D. 1981, Polizzello, in *CronCatania* 20, 104-147.
- Parker Pearson M. 2002, *The Archaeology of Death & Burial*, Sutton.
- Rehak P. 1995, Enthroned Figures in Aegean Art and the Function of the Mycenaean Megaron, in P. Rehak (ed.), *The Role of the Ruler in the Prehistoric Aegean*, (*Aegaeum* 11), 95-118.
- Tanasi D. 1999, L'architettura funeraria pluricellulare in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo: le tombe a camera multipla delle necropoli di Pantalica, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 95, 251-314.
- Tanasi D. 2004a, Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova, 337-359.
- Tanasi D. 2004b, Per una rilettura delle necropoli sulla Montagna di Caltagirone, in V. La Rosa (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova, 399-428.
- Tanasi D. 2005, Mycenaean Pottery Imports and Local Imitations: Sicily vs Southern Italy, in R. Laffineur, E. Greco (edd.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Acts of the 10th International Aegean Conference at the Italian School of Archaeology in Athens, 14-18 April 2004, (*Aegaeum* 25), 561-569.
- Taylour W. 1958, *Mycenaean Pottery in Italy and adjacent Areas*, Cambridge 1958.
- Tomasello F. 1994-1995, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, in *CronCatania* 34-35, 1995-1996.
- Tomasello F. 1999, Le tombe a *tholos* di S. Angelo Muxaro, in *Natura, mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, Atti del Convegno, Sant'Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996, Canicattì, 107-129.
- Tournavitou I. 1992, Practical use and social function: a neglected aspect of Mycenaean pottery, in *BSA* 87, 181-210.
- Voza G. 1973, Thapsos, in P. Pelagatti - G. Voza (edd.), *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, Napoli, 30-52.
- Wright J. C. 1995, Empty cups and empty jugs: The social role of wine in Minoan and Mycenaean society, in P. E. McGovern et alii (edd.), *The Origins and Ancient History of Wine*, Amsterdam, 287-309.
- Wright J. C. 2004, Survey of Evidence for Feasting in Mycenaean Society, in J. C. Wright (ed.), *The Mycenaean Feast, Hesperia Supplement* 73.2, 133-178.